

# Riabilitazione, lavoro e inclusione sociale: il potenziale delle iniziative di agricoltura sociale per persone con problemi di salute mentale

Livio Biasia – Liberà Università Bolzano

## Abstract

Bezüglich der Angebote, die speziell auf Menschen mit psychischen Problemen bezogen sind, scheint soziale Landwirtschaft im Rahmen therapeutischer Maßnahmen das Potential zu haben, für Heilungsprozesse und Gesundheitsförderung genutzt zu werden. Dieser Artikel versucht den Blick auf die Initiativen zu erweitern, vor allem in Bezug auf die Rolle von Arbeit im therapeutischen Prozess. Vor allem die Arbeit des italienischen Psychiaters Franco Basaglia und andere soziologische Betrachtungen zum Wandel in der Arbeitswelt, können zu einer genaueren Analyse der Initiativen im Bereich der sozialen Landwirtschaft, die hier mittels qualitativer Forschung und Case Studies betrachtet werden, herangezogen werden. So gesehen zeigt soziale Landwirtschaft innovative Möglichkeiten innerhalb der verschiedenen Angebote der Sozialdienste für psychische Gesundheit auf. Sie bietet ein experimentelles Feld für Formen inklusiver Produktion.

Nel caso di proposte rivolte specificamente o prevalentemente a persone con problemi di salute mentale, l'agricoltura sociale pare dimostrare delle potenzialità in vista della loro riabilitazione, situandosi all'interno di un quadro interpretativo centrato sulla cura e sulla promozione della salute. In questo articolo si cerca di allargare lo sguardo al contesto più ampio che fa da sfondo a queste iniziative, in particolare mettendo a tema la funzione del lavoro nei percorsi di riabilitazione. L'opera dello psichiatra italiano Franco Basaglia e alcune riflessioni sociologiche in merito ai cambiamenti nel mondo del lavoro si ritiene possano dare un ulteriore contributo nel connotare le iniziative di agricoltura sociale, le quali vengono qui analizzate con una metodologia qualitativa attraverso *case studies* multipli. In questa luce, l'agricoltura sociale mostra delle carat-

teristiche innovative rispetto al panorama dei servizi nel campo della salute mentale, così come fornisce un possibile scenario di sperimentazione per forme di produzione inclusive.

## 1. Agricoltura sociale e persone con problemi di salute mentale

In Italia come in altri paesi d'Europa, tra i destinatari di progetti di agricoltura sociale figurano anche persone con problemi di salute mentale. Le valutazioni dei progetti rivolti a questa popolazione adottano per lo più una prospettiva multi-fattoriale (Hine, Peacock & Pretty, 2008; Hassink et al., 2010) e pongono l'attenzione non solo sui possibili *outcomes* clinici, ma su processi, effetti e opportunità più globali che l'agricoltura sociale può generare per persone con problemi psichiatrici (Ellingsen-Dalskau et al., 2015). Non mancano comunque studi che tentano di applicare il modello standard di ricerca in ambito clinico, il *randomized control trial*, agli interventi di agricoltura sociale (Iancu et al. 2015; Pedersen et al., 2015), pur essendoci un certo criticismo a proposito dell'appropriatezza di tale strumento d'indagine (Hine et al., 2008]. Tali studi tentano di scomporre i processi di agricoltura sociale in singole componenti (ad esempio, interventi assistiti con animali, orticoltura terapeutica, *green exercise*, etc.), essi in ogni caso non conducono a risultati univoci. Una certa convergenza, al contrario, si può leggere nella letteratura che rende conto di indagini qualitative, soprattutto laddove coinvolge i destinatari degli interventi, a proposito delle caratteristiche distintive dell'agricoltura sociale per persone con problemi di salute mentale.

Tra questi elementi figurano la possibilità di stare in ambienti in cui si svolge una vita tendenzialmente *normale*, di esperire una certa *normalità*, rispetto all'atmosfera percepita negli spazi di cura tradizionali (Elings & Hassink, 2008; Hassink et al., 2010). Questo aspetto viene collegato al fatto che le iniziative di agricoltura sociali si situano nella scia dei processi di deistituzionalizzazione dei pazienti psichiatrici e di costruzione di un'assistenza di comunità (Hassink et al., 2010). Legata a quanto appena detto è anche una minor percezione di stigma attaccata alle fattorie sociali, appunto perché non si tratta di istituzioni medico-psichiatriche (Elings, 2011).

Le attività che si svolgono nell'ambito dell'agricoltura sociale, poi, sono riconosciute come dotate intrinsecamente di senso, avendo per lo più a che fare con processi biologici dalla dinamica trasparente, possono cioè apportare dei benefici alla salute e al benessere proprio perché conservano un significato evidente per chi le attua (Pedersen, Ihlebæk & Kirkevold, 2012; Iancu, Zweckhorst & Veltman, 2014; Ellingsen-Dalskau et al., 2015).

I progetti di agricoltura sociale, inoltre, creano la giusta miscela tra opportunità di socializzazione e possibilità di staccarsi temporaneamente dal contatto sociale, vista la disponibilità di spazi e la pluralità delle attività che possono essere svolte (Hassink et al., 2010; Iancu et al., 2014). Essi consentono inoltre a persone con produttività ridotta e con diverse abilità comunque di contribuire, a proprio modo, ai processi produttivi, senza tuttavia che i compiti risultino troppo onerosi (*demanding*) (Hassink et al., 2010) e adattando i compiti alle capacità ognuno (Iancu et al., 2014).

I partecipanti hanno così modo di sentirsi utili, anche assumendo delle responsabilità nei confronti di altri esseri viventi (Pedersen et al., 2012). Essi possono esperire un ampliamento del campo di scelte e maturare una maggior fiducia in se stessi (Iancu et al., 2014), testimoniando il fatto che il coinvolgimento in esperienze di agricoltura sociale può generare dinamiche di *empowerment* e aumentare la qualità della vita (Hassink et al., 2010).

## 2. Basaglia e il movimento di deistituzionalizzazione in Italia

Il movimento di deistituzionalizzazione in Italia è legato indubbiamente al pensiero e alla pratica dello psichiatra Franco Basaglia (Foot, 2015; König, 2010). Per deistituzionalizzazione si può intendere, in termini neutri, il passaggio da un'assistenza prestata al malato di mente centrata sugli ospedali psichiatrici, strutture in grado di accogliere anche migliaia di pazienti e separate rispetto ai normali circuiti di scambio sociale, a un'assistenza ramificata in servizi di diversa natura diffusi sul territorio. Se all'origine di questo passaggio, che è avvenuto in tutti o quasi i Paesi occidentali, si possono individuare diverse cause, a seconda del quadro teorico in cui ci si situa (Goodwin, 1997), in Italia si è trattato di un movimento radicale, sia dal punto di vista dell'azio-

ne politica (Babini, 2009; Foot, 2015), che da quello delle istanze epistemologiche e metodologiche sollevate (Colucci & Di Vittorio, 2001).

Tale radicalismo si esprime in alcuni aspetti caratterizzanti o, meglio, in un processo articolato in diversi momenti, che qui si riportano in maniera molto schematica. In primo luogo, vengono introdotte nell'ospedale psichiatrico - a Gorizia, dove Basaglia era diventato direttore nel 1961 (Babini, 2009; Foot, 2015) - delle innovazioni, come la comunità terapeutica (Basaglia, 1968). Si tratta di una modalità di interazione tra pazienti, medici e infermieri, basata sostanzialmente su discussioni assembleari, in cui al paziente viene restituita la possibilità di esprimersi sulle sue stesse condizioni, non solo di salute, ma di vita nell'ospedale. Queste assemblee rimettono in discussione un modello di intervento terapeutico fondato sulla sola azione e sul solo sapere del medico, di fronte al quale il malato è soggetto passivo. Al contrario, nel quadro della comunità terapeutica l'internato assume un ruolo nel processo di remissione. La comunità terapeutica finisce così per criticare l'asimmetria di potere, negli interventi di cura, tra medico e malato.

In secondo luogo, Basaglia opera una *sospensione del giudizio* sulla malattia, opera cioè una *epoché* fenomenologica (Colucci & Di Vittorio, 2001), "mettendo tra parentesi" la malattia come determinante dello stato psicologico e comportamentale dei pazienti. Ritiene, infatti, che sia impossibile arrivare a distinguere i tratti propri della malattia a partire dalle condizioni imposte da un'istituzione totale (Goffman, 1961) come il manicomio, responsabile essa stessa di effetti che vengono letti come sintomi da un punto di vista clinico (Basaglia & Basaglia Ongaro, 1971). Questa sospensione della validità dei codici dello sguardo medico ha come esito la *scoperta* del fatto che l'individuo internato in manicomio è portatore di una pluralità di bisogni ulteriore a quello di cura, si tratta infatti di un *escluso*, un individuo messo ai margini della società da dinamiche di rifiuto della sua diversità (Basaglia & Basaglia Ongaro, 1981).

Si sviluppano così ulteriori implicazioni teoriche e pratiche. Innanzitutto, occorre riformulare la domanda principale, non più indirizzandola all'essenza della malattia, come d'altronde Basaglia stesso si era premurato di fare in un primo tempo (Basaglia & Basaglia Ongaro 1981), seguendo il lavoro di psichiatri ispirati alla fenomenologia, come Ludwig Binswanger e Eugène Minikowski, e di filosofi come Edmund Husserl, Martin Heidegger e Jean-Paul Sartre: la priorità non è più quella di definire la natura patologica e le sue ma-

nifestazioni verificabili, ma piuttosto di rivolgere l'interrogazione alla natura della psichiatria stessa (Basaglia, 1967).

Alla persona con sofferenza mentale, di conseguenza, va restituito il potere di vivere non più segregato e di riprendere il controllo della propria vita, attraverso una presa in carico della molteplicità delle sue esigenze. La possibilità di lavorare e di sviluppare autonomia attraverso il lavoro, a partire da queste premesse, diventa cruciale. In manicomio molti internati eseguivano delle attività lavorative, soprattutto legate alla manutenzione della struttura ospedaliera e in tutto simili a quelle svolte dal personale dell'ospedale (Simon & Toresini, 1990). Essi, però, non erano remunerati, perché per loro si trattava di *ergoterapia*, di un'attività connotata da valore terapeutico (Simon, 1929): l'utilità e il valore della loro prestazione non erano legittimati da alcun contratto, così come il loro ruolo non era riconosciuto socialmente [Slavich & Jervis Comba, 1967; Simon & Toresini, 1990]. Al più, il lavoro era inteso invece come occupazione per rendere le giornate meno pesanti, una sorta di *intrattenimento* nello spazio vuoto di senso dell'ospedale (Saraceno, 1995). Il malato, in altre parole, rimaneva *un malato*. Lo sforzo di Basaglia<sup>1</sup> si concentra al contrario sulla valorizzazione delle potenzialità dell'individuo con problemi di salute mentale anche dal punto di vista produttivo, soprattutto attraverso l'istituzione di cooperative in cui persone dalle diverse capacità possano lavorare fianco a fianco, garantite da un salario e riconosciute come lavoratori (De Leonardis, Mauri & Rotelli, 1996; Rotelli, 2016).

### 3. Posizione della questione

Le caratteristiche dell'odierno mercato del lavoro pongono per le persone con problemi di salute mentale delle sfide complicate, che possono enfatizzare forse in maniera ancora più acuta che in passato le loro difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro. Data la generale tendenza alla precarizzazione delle relazioni di lavoro, queste persone possono avere rapporti tangenziali con gli

---

1 Il nome di Basaglia, qui, viene utilizzato come simbolo di un movimento: non solo molte delle pubblicazioni del movimento antiistituzionale italiano erano in realtà opere collettive, ma sin dagli anni di Gorizia Basaglia era supportato nella sua strategia, oltre che da sua moglie, Franca Basaglia Ongaro, da un'équipe di psichiatri motivati cui più tardi si aggiungeranno altre figure professionali, volontari, artisti, etc. (Foot, 2015).

ambienti lavorativi, non in grado di sostenere percorsi di autonomia, con la difficoltà a smarcarsi dallo status di *malati*. I percorsi di riabilitazione e di inserimento socio-lavorativo rischiano con ciò di trasformarsi per molti in vere e proprie *carriere*, sospese nell'attesa di un posto di lavoro e di un futuro. Questi percorsi implicano del resto un intreccio degno di nota tra un lavoro su se stessi, sulle proprie attitudini, sulla gestione della propria sofferenza, sul proprio modo di porsi, da una parte, e un'acquisizione di capacità lavorative, un'assunzione del ruolo lavorativo, un adattamento alla professione, dall'altra – intreccio straordinariamente consonante con le dinamiche del paradigma della produzione oggi vigente. Il rischio è cioè che tali percorsi conducano a un'attivazione indefinita di tutte le competenze personali senza però garantire alcuno status preciso.

A proposito dei progetti di riabilitazione e inclusione sociale attraverso il lavoro, allora, si pone la questione di creare dei percorsi che possano condurre al riconoscimento sociale, alla generazione di ruoli socialmente valorizzati; che sappiano generare delle appartenenze, cioè dei quadri più o meno stabili di riferimento e delle relazioni significative; che possano valorizzare le capacità, l'autonomia e la partecipazione delle persone con problemi di salute mentale, al di là della maschera del *malato*.

#### 4. Metodo di ricerca

Date queste premesse, la presente ricerca si focalizza sulle caratteristiche distintive dell'agricoltura sociale come percorso di riabilitazione e inclusione sociale attraverso il lavoro di utenti dei servizi psichiatrici, in particolare ponendo l'attenzione sul significato che il lavoro assume in questi contesti.

A tal fine, si utilizza il metodo del *case study* per cogliere il fenomeno nella sua variegata concretezza (Yin, 2014). Sono state selezionate quattro fattorie sociali, due in forma di impresa agricola e due in forma di cooperativa sociale, tutte localizzate nella regione Veneto, nel nord-est d'Italia, una regione che vede una presenza diffusa e consolidata di fattorie sociali. La selezione dei casi di studio è stata operata sulla base degli elenchi regionali delle fattorie sociali (per le imprese agricole) o delle reti di rappresentanza delle cooperative sociali. Criteri di selezione sono stati: la presenza regolare di persone con

problemi di salute mentale; il rapporto continuativo con i servizi psichiatrici del territorio e con i servizi di inserimento lavorativo; la solidità organizzativa delle iniziative; la reputazione di queste iniziative presso gli addetti ai lavori. Tra dicembre 2017 e giugno 2018 sono state condotte 40 interviste semi-strutturate a persone coinvolte a vario titolo nei progetti di agricoltura sociale: imprenditori agricoli, educatori sociali, agronomi, assistenti sociali, psicologi, altri operatori e utenti dei servizi psichiatrici che a vario titolo svolgono attività nei progetti di agricoltura sociale; psichiatri e assistenti sociali dei servizi socio-sanitari e dei servizi di inclusione socio-lavorativa.

## 5. Presentazione dei dati

### 5.1 Stare sulla soglia

La questione delle caratteristiche distintive dell'agricoltura sociale viene approcciata dalle persone coinvolte a vario titolo nei progetti da diverse angolature. L'agricoltura sociale può venir qualificata innanzitutto dai suoi destinatari, dalle persone cui sono rivolti i percorsi di riabilitazione e inclusione socio-lavorativa:

We're dealing with "borderline" guys, i mean... not in a strictly psychiatric meaning, but rather guys whose health conditions are not so severe as to require a daycare centre, where they could feel unmotivated and mortified, where they are occupied with small jobs and too simple tasks, because of their reduced capacities... But they are nonetheless inadequate to "normal" work conditions, such that require certain work patterns, concentration (mental effort), perseverance, and so on. Well, in my opinion the appropriate middle path is offered by social agriculture...(social educator L / social farm)

Questi individui sulla soglia tra mondo del lavoro e il mondo dei servizi di assistenza psichiatrica, inadatti al primo come al secondo, hanno spesso delle esperienze lavorative pregresse, ma vengono tipicamente respinti dai luoghi di lavoro per la loro incostanza, per il fatto di avere delle *giornate cattive* o di non sapere opportunamente tenere le problematiche private lontane dal luogo

di lavoro. D'altro canto, le loro aspettative difficilmente trovano corrispondenza nei servizi tradizionali di riabilitazione psichiatrica.

## 5.2 Distinzione dell'agricoltura sociale rispetto ad ambienti di lavoro ordinari

Parte delle persone inserite in progetti di riabilitazione e integrazione lavorativa intervistate riferivano esperienze lavorative pregresse piuttosto insoddisfacenti, principalmente per via dei ritmi di lavoro troppo stancanti, o per una cultura della performance difficile da abbracciare, o ancora a causa di discriminazioni e atteggiamenti di scherno, ad esempio in ambiente scolastico, dove più di un intervistato ha lavorato come bidello, da parte degli studenti. Ma un altro fattore responsabile della scarsa integrazione nell'ambito lavorativo esperita può consistere in una carente organizzazione del lavoro:

These insertion pathways don't give them so much, they mortify them a bit, in the sense that maybe even T, when he was a janitor, spent all time drinking coffee because maybe the staff couldn't keep up with him adequately or in any case stimulate him, and so on. The same can be said about B. He had just to empty the trash all day long... (social worker / work integration public services)

Al contrario, nei progetti di agricoltura sociale, molta attenzione viene posta proprio sulla suddivisione dei compiti e sul loro adattamento alle capacità di ognuno, in modo da far leva sulla motivazione ad apprendere attraverso la pratica e a guadagnare una sempre maggiore autonomia in determinate operazioni. Ma questi accorgimenti sono presi a partire da un presupposto che pare ben saldo:

Those who are here, from the first to the last, they all know that they are here to work and to produce, because we are sustainable because we produce and sell. (farmer / social farm)

Quello che viene praticato nelle fattorie sociali è lavoro *vero*, perché svolto in imprese che si confrontano con il mercato. I processi produttivi che lì avvengono, tuttavia, sono arricchiti da determinate competenze, pedagogico-so-

ciali, che facilitano il coinvolgimento di persone con produttività ridotta nei processi produttivi fino a che queste non si dimostrano capaci di lavorare in autonomia.

I mean, here we produce quality products, definitely [*cioè vino; pasti nel ristorante dell'azienda agricola, e servizi di ospitalità*]... But we value also the fact that everybody takes part in the production... That adds value to the product... The product incorporates this value. (social farm manager)

### 5.3 Distinzione dell'agricoltura sociale rispetto ai servizi di riabilitazione psichiatrica

I centri diurni - servizi consolidati a carattere riabilitativo, spesso a contenuto occupazionale, gestiti dal pubblico o da organizzazioni private come le cooperative sociali - finiscono, a detta di diversi operatori dell'agricoltura sociale, per mantenere la persona sofferente nel ruolo di *utente*. Ciò dipende da alcuni fattori che riguardano il tipo di attività lì svolte, spesso ripetitive come l'assemblaggio o il confezionamento di piccoli prodotti, e la qualità delle relazioni lì prevalente: i centri diurni o i "laboratori occupazionali", infatti, sono accessibili solamente a utenti dei servizi psichiatrici e a professionisti del sociale, come pedagogisti del lavoro o tecnici della riabilitazione (solo in rari casi anche a volontari). Al contrario, la fattoria sociale offre un ambiente di lavoro *misto*, dove sono presenti diverse figure professionali, e dove avviene uno scambio con l'esterno:

A farm is open to customers, there are people coming here, and workers also go out of the farm, that go to the fairs for example... It's not just about working on a piece of field... It can be also a relational work, one where you have the opportunity to socialize a lot! (social educator L / social farm)

La fattoria sociale offre quindi la possibilità di creare dei contatti qualitativamente diversi da quelli della cerchia familiare o delle istituzioni socio-sanitarie, come anche le comunità di accoglienza per persone con problemi di salute mentale.

In agricoltura, inoltre, le attività sono molto più varie rispetto a quelle tipicamente svolte in un centro diurno o in un laboratorio protetto. Soprattutto, anziché essere dei segmenti di produzione isolati, come l'assemblaggio industriale, o produzioni d'artigianato che raramente si confrontano con una domanda di mercato, si tratta di attività produttive di cui si può ricostruire l'intera filiera, di cui cioè risulta evidente, agli occhi di chi vi partecipa, il senso del processo complessivo, nei suoi fattori e nei suoi esiti.

We give a sense to the everyday, people working here perceive there's a meaning in what they are doing: "I have to work, but what I have to do is part of a meaningful process". In the field of agriculture, that's particularly clear: here they start from the preparation of the soil, the sowing, the growth of the plant and so on... "I am seeing the whole process step by step and I can contribute at each stage... I'm able to give a meaning to what I do... What I do, even if it is sometimes really hard, gives sense to my everyday because I see that it makes sense in general.(social educator F / social farm)

Se da un lato, poi, la *natura* pone dei vincoli, in quanto le attività si regolano sui cicli biologici e il lavoro all'aria aperta risente di una serie di variabili, a cominciare dalle condizioni meteorologiche, che incidono sulla organizzazione del lavoro, dall'altro la *natura* può farsi metafora di una condizione di libertà, che contrasta con le regole comunemente istituite nelle strutture riservate a persone con problemi di salute mentale:

The open air, nature... That all transmits a sense of openness. It is not a place where there are keys, it is not a place where you need to get the key to go and open the cupboard for a snack, it is not a place where there are keys to go downstairs: here there are no gates. This one is an open place. (social educator F / social farm)

## 5.4 Ruolo lavorativo, relazioni e appartenenze

I percorsi di inclusione sociale in agricoltura sociale, dunque, creano le condizioni affinché si costruiscano dei ruoli lavorativi in un contesto esperito come

*normale* e nel contempo si svolgono dei processi di riabilitazione, di stabilizzazione delle condizioni cliniche e/o di accresciuta capacità di convivere con i sintomi del disagio mentale:

They [educators, farmers and other professionals at farm] call these guys "workers", even though these guys are in a genuine therapeutic-rehabilitation program: these guys become "workers" because they perceive themselves as workers, that's perfect! (social worker / public services)

Gli psichiatri intervistati, infatti, riferiscono da un lato un miglioramento delle condizioni di salute, dall'altro che i pazienti coinvolti in progetti di agricoltura sociale raccontano volentieri del loro lavoro.

A contribuire a quest'assunzione di ruolo, vi è il fatto che in questi contesti si tratta di produrre beni che sono valorizzati da un pubblico. Questo aspetto promuove il riconoscimento del produttore nel prodotto del proprio lavoro.

You are still in a process where you create something that is valued and sold, something that is put - how to say that? - into an exchange circuit. This process gives a sense of the purpose of it all, a sense of participation, a sense of active life... the person involved therefore says: "I am doing something, I do a job like... or I participate in..." (manager / work integration public services)

Più di qualche persona inserita in tali programmi, mostra un senso di soddisfazione per i beni che concorre a produrre e può diventare avvocato di metodi di coltivazione ambientalmente sostenibili, come nel caso della agricoltura biologica, non solo dunque elaborando il significato del lavoro per sé, ma inscrevendo il proprio operare in una logica socio-economica complessiva. La cooperazione nell'ambito delle produzioni agricole sviluppa poi delle dinamiche relazionali qualificanti e si creano dei rapporti irriducibili a quelli canonici tra *operatore della salute mentale e utente*:

there's a kind of relationship and dialogue here, that somewhere else is cut... As a rehabilitation technician, in other environments you just close the door behind you... Here, on the contrary, we all work together, frequently we have relations also outside the workplace... (social educator F / social farm)

La composizione dei contributi di persone con capacità e gradi di produttività diversi implica che siano presi degli accorgimenti nell'organizzazione del lavoro: gli agronomi e gli operai agricoli, i professionisti con una qualificazione non pedagogica sono chiamati a interpretare le difficoltà dell'altro, introducono cioè un surplus relazionale nella loro professionalità, che, a detta degli intervistati, accresce il significato del loro lavoro quotidiano. In maniera complementare, l'attività dell'educatore non si riduce a un lavoro pedagogico e relazionale, ma comprende, anzi si situa nell'attività produttiva vera e propria nei reparti aziendali, la qual cosa contribuisce a decostruire il rapporto educativo nei confronti dell'utente, e a porre tale rapporto sul piano della collaborazione a un obiettivo comune. Ciò che si profila, allora, è una sorta di comunità al lavoro variamente composta. Le persone che partecipano ai programmi di riabilitazione e inserimento lavorativo sviluppano di conseguenza delle appartenenze al contesto difficilmente riscontrabili in ambienti che mantengono una marcata connotazione di servizi com'è il caso dei laboratori occupazionali.

## 5.5 Apertura alla comunità

Non è solamente la qualità delle relazioni che si viene a definire in questi ambienti di lavoro a caratterizzare l'agricoltura sociale, ma anche il rapporto ricercato e sviluppato con il contesto in cui le fattorie sociali si collocano. Al di là dei rapporti commerciali, infatti, che richiamano i clienti nella fattoria o implicano la partecipazione a mercati e fiere agricole per la vendita dei prodotti, la strategia adottata dalle fattorie sociali analizzate è quella di mantenersi aperte alla comunità attraverso una pluralità di canali. Le attività di educazione ambientale organizzate per le scuole del territorio sono un esempio di questo orientamento:

It is important for the guys working here to see classes arriving here... It is important for them as it is for students to work side by side... Ok, primary school children have no problems with anyone... But when it comes to high school students... Working alongside a disabled person is not so easy, so simple... It is extremely educational for a student to work with people so that they discover that all in all they have their own normality... And it is important for our guys

to stand side by side with the students that come here... The idea of being part of a whole, of being integrated... Here we have always had every kind of people, guests... There were people who came from abroad and stayed for a while and who worked... They brought normality... That is, the fact of being in an open environment, where the whole world can pass by... for them is the idea of being part of... of being integrated, of being part of the world and society, compared to a closed situation where there are only inmates and that's all, in short. (social farmer / social farm)

L'apertura alla comunità svolge una decisiva funzione anti-stigma, in questo caso operando una sensibilizzazione degli studenti in tema di inclusione di persone in situazioni di difficoltà psico-sociale. Tale apertura prevede anche la creazione di momenti di aggregazione, informazione, discussione aperti alla cittadinanza: si tratta, ad esempio, di feste che rievocano dei riti contadini ormai abbandonati, di altri momento ricreativi rivolti a famiglie e bambini, e soprattutto di iniziative che hanno a tema gli stili di consumo alimentare, l'agricoltura biologica come metodo di coltivazione sostenibile, il ruolo dell'agricoltura nelle società odierne, l'importanza della tutela ambientale in aree, come quelle in cui le fattorie analizzate si trovano, in cui l'espansione urbanistica e il consumo di suolo costituisce un fenomeno preoccupante, e ancora il significato di imprese genuinamente produttive, sostenibili sul mercato, che però incorporano una finalità sociale nella propria azione.

Si può quindi arrivare a dire che il contenuto delle attività di riabilitazione e integrazione lavorativa non è neutro e puramente strumentale ai percorsi rivolti a persone con problemi di salute mentale, ma è consapevolmente elaborato e istituito come pratica sociale, che ambisce a produrre dei risvolti positivi per una collettività più vasta rispetto alla sola popolazione di svantaggiati realmente e potenzialmente coinvolti in tali attività.

## 5.6 Ruolo, ma non status

Stando a quanto si è cercato di metter in luce, nell'agricoltura sociale il proposito è di produrre delle condizioni di lavoro *vero*, ma contemporaneamente di fornire quei supporti, di tipo organizzativo e relazionale, che possano promuovere non solo il rinforzo delle competenze individuali e di certa au-

tonomia nello svolgimento dei compiti, dunque un accrescimento del profilo professionale delle persone inserite nei programmi, ma anche un ambiente accogliente e capace di generare un senso di appartenenza. Si tratta dunque di un *lavoro assistito* che sostiene processi di inclusione sociale.

Tuttavia, alcune potenziali criticità emergono in merito all'inquadramento formale su cui si basa la partecipazione alla produzione. In molti casi, vengono utilizzati strumenti della disciplina del lavoro, che possono assumere sostanzialmente due forme: il tirocinio *formativo*, che si intende come fase in un processo di integrazione lavorativa e che mantiene l'obiettivo di una successiva stabilizzazione occupazionale tramite un regolare contratto di lavoro; il tirocinio di *inclusione sociale*, laddove prevale l'obiettivo di sfruttare le potenzialità di attività produttive come fonte di equilibrio psico-sociale per l'individuo. Una terza opzione è rappresentata dai progetti individuali di riabilitazione psichiatrica vera e propria, nel caso in cui l'impegno nelle attività agricole per la persona con problemi di salute mentale sia un complemento delle attività comunque svolte in un centro diurno o in un laboratorio protetto.

Raramente, stando alle testimonianze raccolte, avviene la conversione dei tirocini formativi in veri e propri contratti di lavoro; nei casi in cui ciò avviene, è più frequente che sia al di fuori della fattoria, cioè in un altro contesto lavorativo.

Al ruolo lavorativo corrispondono dunque delle formalizzazioni dei rapporti che difficilmente consentono una realizzazione delle condizioni di lavoro tipiche del lavoro salariato, in primis considerando che i tirocini possono prevedere, ma ciò comunque non vale in tutti i casi, forme di reddito esigue e spesso integrative rispetto alle entrate derivanti dalle pensioni di invalidità. Questo è uno degli argomenti percepiti come critici da alcune persone coinvolte nei programmi offerti nell'ambito dell'agricoltura sociale, perché viene avvertito come una sorta di "scacco" rispetto alla piena acquisizione di uno status socialmente riconoscibile, a una autonomia economica, alla possibilità di sottrarsi a "percorsi" di cui non si vede la meta e al ruolo di "malati" o "assistiti" che questi possono implicare.

## 5.7 Alcune strutture di significato che si possono leggere nelle esperienze analizzate

Se è prassi consolidata che gli obiettivi specifici e a breve termine di questi programmi di riabilitazione e inclusione sociale attraverso il lavoro vengano mediati di volta in volta, a seconda delle situazioni e delle aspettative individuali, il loro senso complessivo non sempre affiora con chiarezza, così come il significato globale delle esperienze di agricoltura sociale. Si possono identificare tuttavia alcuni temi prevalenti, che non coincidono però con una cultura unitaria compattata attorno a una singola fattoria sociale, quanto con interpretazioni che emergono, anche nello stesso contesto produttivo, nelle riflessioni di operatori diversi e che gettano luce sulle componenti essenziali e sulle finalità più generali delle iniziative di agricoltura sociale.

Anche se non è l'aspetto più comunemente valorizzato, si può ciononostante rilevare un'enfasi sulla realizzazione dell'integrazione lavorativa, cioè sulla facilitazione del passaggio dalla situazione di formazione professionale ed esercizio del ruolo lavorativo a un lavoro regolato da contratto. In questo caso, una condizione ritenuta centrale a tal fine è la capacità da parte dell'impresa (della fattoria) di stabilire dei rapporti duraturi con altre imprese del territorio, spesso non profit come le cooperative sociali, di far parte cioè di reti formali e informali tra diversi soggetti produttivi. La transizione verso un posto di lavoro può avvenire per la persona con problemi psichiatrici anche senza l'intermediazione dei servizi pubblici di integrazione socio-lavorativa, mentre la fattoria sociale si fa in certo modo garante della preparazione professionale della persona che lì ha sperimentato il ruolo lavorativo.

Un altro tema emergente coincide con l'enfasi sulla formazione al lavoro. Entro questa cornice interpretativa e operativa si ripone particolare valore sulla valutazione, attraverso specifici strumenti psico-attitudinali e test delle abilità, dei progressi in ambito lavorativo delle persone inserite nei programmi. Si tratta in altre parole di aumentare la loro *occupabilità*, di ridurre la distanza tra le capacità di cui una persona dispone e quelle richieste dal mercato del lavoro attraverso opportuni processi formativi. La finalità dei progetti, in questo caso, si esaurisce in questa funzione preparatoria, propedeutica al lavoro, ma non viene assunta nessuna iniziativa autonoma per creare le condizioni ogget-

tive perché avvenga il passaggio a un'occupazione remunerata. Questo ruolo, infatti, viene ritenuto di competenza esclusiva dei servizi pubblici.

Alcuni operatori dell'agricoltura sociale enfatizzano poi gli effetti dei programmi nella promozione della salute, pongono cioè particolare rilevanza sull'obiettivo del benessere della persona con problemi di salute mentale. Il lavoro, in questo caso, diventa parte di un insieme di fattori che contribuiscono a ridurre i sintomi o a facilitarne una più facile gestione da parte dell'individuo. Il successo dei progetti, in questa prospettiva, si misura, più che sui risultati in termini di impiego o di capacità lavorative, sulle condizioni complessive di salute della persona.

Un'altra interpretazione che emerge dai dati raccolti pone l'accento sulla necessità di costruire dei percorsi di *normalizzazione* e inclusione sociale, ovvero di produrre le condizioni per cui persone con problemi di salute mentale possano esperire ambienti non connotati da un punto di vista terapeutico o assistenziale, collaborare in attività produttive in un contesto in cui è possibile esperire rapporti interpersonali multiple, mantenere quindi comunque, a prescindere dalle possibilità di raggiungere una condizione occupazionale secondo il modello del rapporto di lavoro, un regime di vita comune alla più parte delle persone in età lavorativa.

Infine, un ulteriore tema che viene valorizzato riguarda le proprietà dei luoghi di agricoltura sociale di funzionare come fattori di aggregazione comunitaria. In questa luce, il rapporto con il contesto entro cui si realizzano le iniziative di agricoltura sociale diventa fondamentale rispetto alla connotazione complessiva di tali iniziative. Le fattorie sociali, così, diventano snodi per facilitare la costruzione di riferimenti comuni in termini di cultura ambientale, pratica economica e azione sociale. In questo senso, i siti di agricoltura sociale si pongono come istituzioni della comunità, dove il termine "inclusione" non identifica solo attività volte al recupero di un certo svantaggio sociale, ma si estende a denotare processi di attivazione collettiva in vista di modelli di produzione di beni essenziali come il cibo in un'ottica di sostenibilità e responsabilità sociale.

## 5.8 Politiche di supporto

Le diverse declinazioni del tema *agricoltura sociale* rinvenute non sono esenti da possibili tensioni, che emergono forse in maniera più nitida nel momento in cui si avvicinano le politiche di supporto alle iniziative e i relativi meccanismi di finanziamento. Tali iniziative vedono, infatti, l'entrata di soggetti imprenditoriali privati, le imprese agricole appunto, nell'ambito dei servizi socio-sanitari locali, che già da tempo, invece, sono strutturati in buona parte sul contributo delle cooperative sociali:

At present, the prevailing legal framework concerning quality standards for the psychiatric rehabilitation services identifies almost exclusively the experiences of therapeutic communities and daycare centers. The law itself is 25-30 years old! We're on the contrary creating new experiences, that's why we need an experimental approach, we need to discover, define, and set quality criteria by experience, to push forward projects in order for key elements and best practice emerge...(farmer / social farm)

Le imprese agricole, finora sfruttate soprattutto per i percorsi di inserimento lavorativo attraverso la disciplina del lavoro, per poter offrire dei servizi di riabilitazione veri e propri, dovrebbero adeguarsi a una normativa che prescrive, tra l'altro, qualificazione del personale, rapporti numerici tra personale specializzato e utenti, numero minimo di utenti e presenze giornaliere, caratteristiche architettoniche degli spazi, regolamenti d'uso e modalità di accesso alla struttura. Cambierebbe in tal caso il loro schema di finanziamento, perché riceverebbero un corrispettivo dai servizi socio-sanitari pubblici per ciascun percorso di riabilitazione offerto. Con ciò, tuttavia, rischierebbero di perdere proprio la loro connotazione di ambienti *normali*:

The challenge was and still is: to create a business that can integrate disadvantaged people, people in difficult situations... and to remain financially sustainable. I wouldn't consider "social farming" the case in which a farm integrates 10 people, each one bringing money because of the boarding costs: in this case, you can simply avoid to produce... (social farmer / social farm)

Le fattorie sociali gestite in forma di cooperativa sociale, al contrario, spesso sono associate ad altre cooperative sociali che gestiscono centri diurni e/o comunità terapeutiche di accoglienza. Per questo motivo, esse possono scontare, come confermato da alcune persone inserite nei programmi di riabilitazione e inclusione sociale, una certa connotazione stigmatizzante.

I possibili modelli evolutivi del fenomeno, dunque, possono comportare delle opzioni anche in contrapposizione tra loro:

On the one hand, we're dealing with ordinary work environments integrating people with some sort of disability or coming out from difficult situations. On the other hand... well... in fact, you can also create a health care service at farm, a day centre in the farmland, you have to pay attention to certain criteria, requirements about number of educators, architectural structures, internal operating rules and so on... but you could create a sort of health care department at farm...(manager / work integration public services)

Le imprese agricole, diventando soggetti autorizzati a offrire supporti terapeutico-riabilitativi, possono rischiare di riprodurre dei servizi che hanno l'effetto di mantenere la persona con problemi di salute mentale nella perenne posizione di "utente", invalidando quanto di potenzialmente innovativo c'è nella loro costruzione di percorsi di inclusione sociale attraverso il lavoro.

Di contro, se è vero che le cooperative in questo confronto appaiono a tratti come dei soggetti consolidati nella subfornitura di servizi pubblici, esse possono vantare anche una solida reputazione nella comunità, forte della promozione di una cultura inclusiva e democratica nelle attività economiche. Inoltre, esse dimostrano di poter contare su reti interaziendali che facilitano la composizione dei percorsi di inserimento lavorativo, garantendo così opportunità di occupazione ulteriori rispetto a quelle eventualmente create dai servizi pubblici di mediazione al lavoro.

## 6. Conclusioni

Gran parte della letteratura internazionale sull'agricoltura sociale, quando non colloca questo fenomeno sullo sfondo del cambiamento dell'economia

agricola e dei processi di sviluppo rurale, soprattutto di aree periferiche, enfatizza soprattutto il ruolo delle attività e dei luoghi di agricoltura sociale rispetto a percorsi di terapeutico-riabilitativi. Ciò è particolarmente evidente nella letteratura più focalizzata sui benefici dell'agricoltura sociale nei confronti di persone con problemi di salute mentale, in cui il tema dell'integrazione lavorativa pare non emergere. Pur adottando prospettive diverse, a seconda che vengano maggiormente presi in considerazione singoli aspetti o l'insieme dei fattori che contribuiscono ai processi sviluppati nell'agricoltura sociale, la domanda principale resta focalizzata sull'efficacia terapeutica e/o sull'impatto sulle condizioni di salute di persone con problemi di salute mentale.

Questo articolo cerca di approfondire il potenziale inclusivo implicato dal lavoro nelle fattorie sociali, situando l'analisi delle esperienze di agricoltura sociale rispetto al pensiero e alle pratiche che hanno animato il movimento di deistituzionalizzazione dell'assistenza psichiatrica in Italia, da un lato, e ad alcune linee di cambiamento del mondo del lavoro in generale, dall'altra. Ciò, al fine di leggere le iniziative di agricoltura sociale a partire da uno sfondo storico-sociale che può contribuire a aggiungere qualche elemento di confronto e riflessione.

Lo psichiatra Franco Basaglia, infatti, principale artefice della deistituzionalizzazione in Italia, ha promosso un ridimensionamento della funzione del sapere e delle tecniche psichiatriche nei confronti della riabilitazione della persona con problemi psichiatrici, ha spostato cioè la questione dal trattamento del malato di mente alla cittadinanza della persona con sofferenza mentale. Ciò ha comportato anche un'azione di *forzatura* della società ad accettare il *diverso*, ovvero la promozione di un'assunzione collettiva di responsabilità nei confronti della sofferenza mentale, il rifiuto della delega a un'agenzia tecnico-specialistica e la costituzione di istituzioni di mediazione, com'è il caso delle cooperative di integrazione lavorativa.

Le evoluzioni più o meno recenti del mercato del lavoro e dei processi di creazione di valore, invece, mostrano modalità nuove di implicazione della soggettività, delle competenze sociali e intellettuali, della capacità di iniziativa e di auto-gestione che possono ulteriormente allontanare dal mondo del lavoro persone con problemi di salute mentale. Inoltre, la diffusione di rapporti di lavoro "atipici" rispetto allo standard del lavoro salariato rischiano di dar luce a condizioni di vita precarie, in cui risulta difficile progettarsi in autonomia, in

cui si rischia l'assenza di riconoscimento sociale e si è esposti a una strutturale vulnerabilità.

La ricerca empirica conferma alcuni caratteri evidenziati dalla letteratura sull'agricoltura sociale, in particolare in relazione alla "normalità" dell'ambiente in cui si situano i percorsi di riabilitazione e inclusione sociale, in merito alle opportunità relazionali offerte da quei contesti e al ruolo svolto dalla natura e dai processi biologici con cui casi confronta. L'indagine ha approfondito la qualità dei rapporti che si vengono lì a creare e la funzione che una strategia di apertura al contesto sociale più ampio di fatto può svolgere.

L'agricoltura sociale dimostra delle specifiche potenzialità, rispetto ai tradizionali servizi socio-sanitari per persone con problemi psichiatrici, in relazione alla partecipazione ai circuiti produttivi, creando le condizioni per un'assunzione di ruolo, un riconoscimento nel proprio lavoro e la promozione di un senso di appartenenza. Di contro, in tali iniziative si realizza di fatto un lavoro "assistito", in cui le pressioni caratteristiche di altri ambienti produttivi vengono mediate.

In Italia, a differenza che in un contesto internazionale, il panorama istituzionale dell'agricoltura sociale è caratterizzato dalla presenza delle cooperative sociali, che sono ormai strutture consolidate nell'ambito del welfare mix. Le imprese agricole, per quanto negli ultimi tempi sfruttate come ambiti di svolgimento di percorsi di professionalizzazione tramite tirocini, invece, si trovano potenzialmente davanti l'opportunità, assolate certe condizioni, di fornire servizi genuinamente terapeutico-riabilitativi. Ciò facendo, tuttavia, correrebbero il rischio di mortificare il proprio potenziale innovativo e adeguarsi alla struttura dei più tradizionali servizi, con probabili impatti sul tipo di esperienza fatto dalle persone con problemi salute mentale che partecipano alle attività.

Se da una parte, dunque, pare opportuno evitare una omologazione ai più canonici servizi socio-sanitari per persone con problemi salute mentale, per non correre il pericolo di contrarre il proprio portato sperimentale, dall'altro occorre probabilmente far leva su quegli aspetti che rendono le fattorie sociali, siano esse cooperative sociali o imprese agricole, istituzioni aperte alla comunità, attraverso cui la cittadinanza possa comporre un'azione collettiva in tema dia agricoltura, consumo critico, sostenibilità ambientale e iniziative imprenditoriali inclusive. Quelli che appaiono cioè come elementi di contesto

ai percorsi di inclusione sociale attraverso il lavoro potrebbero, al contrario, rivelarsi come ciò che contribuisce a rendere tali percorsi realmente inclusivi, perché espressione di una cultura condivisa e non solo risposta tecnico-specialistica alla sofferenza mentale. In questo spazio di riflessione collettiva, allora, potrebbe porsi criticamente anche la questione di inventare i codici interpretativi per dare riconoscimento a un lavoro che è tale, ma che rischia di esser percepito come un'occupazione sempre in sospenso o un attivismo senza forma, in assenza di uno status adeguato.

## Bibliografia

- Babini, V. (2009). *Liberi tutti: Manicomi e psichiatri in Italia. Una storia del novecento*. Bologna: Il Mulino.
- Basaglia, F. (a cura di) (1967; 1997). *Che cos'è la psichiatria?* Milano: Baldini & Castoldi.
- Basaglia, F. (a cura di) (1968; 2010). *L'istituzione negata*. Milano: Baldini & Castoldi.
- Basaglia, F., Basaglia Ongaro, F. (a cura di) (1971). *La maggioranza deviante*. Torino: Einaudi.
- Basaglia, F., Basaglia Ongaro, F. (a cura di) (1981). *Scritti I*. Torino: Einaudi.
- Colucci, M. & Di Vittorio, P. (2001). *Franco Basaglia*. Milano: Bruno Mondadori.
- De Leonardis, O., Mauri, D. & Rotelli, F. (1996). Deinstitutionalisation, another Way: the Italian mental health reform. *Health Promotion*, 1, 151–165.
- Elings, M. (2011). Effects of Care Farms. Scientific research on the benefits of care farms for clients. Published by the Taskforce Multifunctional Agriculture in co-operation with Plant Research International, Wageningen UR, Trimbos Institute and Praktikon/Radboud University.
- Elings, M. & Hassink, J. (2008). Green care farms: a safe community between illness or addiction and the wider society. *Therapeutic Communities*, 29, 310–22.
- Ellingsen-Dalskau, L.H., Morken, M., Berget, B. & Pedersen, I. (2015). Autonomy support and need satisfaction in prevocational programs on care farms: the self-determination theory perspective. *Work*, 53, 73–85.
- Foot, J. (2015). *The man who closed the asylums: Franco Basaglia and the revolution in mental health care*. London: Verso.

- Goffman, E. (1961). *Asylums: Essays on the condition of the social situation of mental patients and other inmates*. New York: Anchor Books.
- Goodwin, S. (1997). *Comparative mental health policy: From institutional to community care*. Thousand Oaks: Sage Publications.
- Hassink, J., Elings, M., Zweekhorst, M., van den Nieuwenhuizen, N. & Smit, A. (2010). Care farms in the Netherlands: Attractive empowerment-oriented and strengths-based practices in the community. *Health & Place, 16*, 423–430.
- Hine, R., Peacock, J. & Pretty, J. (2008). Care farming in the UK: contexts, benefits and links with therapeutic communities. *Therapeutic Communities, 29*, 245–260.
- Iancu, S.C., Zweekhorst, M.B. & Veltman, D.J. (2014). Mental health recovery on care farms and day centres: a qualitative comparative study of users' perspectives. *Disability Rehabilitation, 36*, 573–583.
- Iancu, S.C., Hoogendoorn, A.W., Zweekhorst, M.B., Veltman, D.J., Bunders, J.F. & van Balkom, A.J. (2015). Farm-based interventions for people with mental disorders: a systematic review of literature. *Disability Rehabilitation, 37*, 379–388.
- König, M. (2010). Franco Basaglia und das Gesetz 180. Die Auflösung der psychiatrischen Anstalten in Italien 1978. In P. Terhoeven (a cura di), *Italien, Blicke. Neue Perspektiven der italienischen Geschichte des 19. und 20. Jahrhunderts* (p. 209–233). Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Pedersen, I., Ihlebæk, C. & Kirkevold, M. (2012). Important elements in farm animal-assisted interventions for persons with clinical depression: a qualitative interview study. *Disability Rehabilitation, 34*, 1526–1534.
- Pedersen, I., Patil, G., Berget, B., Ihlebæk, C. & Gonzalez, M.T. (2015). Mental health rehabilitation in a care farm context: a descriptive review of Norwegian intervention studies. *Work, 53*, 31–43.
- Rotelli, F. (a cura di) (2016). *L'istituzione inventata. Almanacco Trieste 1971-2010*. Merano-Meran: Edizioni Alpha Beta Verlag.
- Saraceno, B. (1995). *La fine dell'intrattenimento. Manuale di riabilitazione psichiatrica*. Milano: Etas.
- Simon, H. (1929). *Aktivere Krankenbehandlung in der Irrenanstalt*. Berlin. Leipzig: De Gruyter.

- Simon, H. & Toresini, L. (a cura di) (1990). *Il lavoro rende liberi? Dall'ergoterapia all'istituzione inventata*. Roma: Sapere 2000.
- Slavich, A. & Jervis Comba, L. (1967). Il lavoro rende liberi? Commento a due assemblee di comunità dell'Ospedale psichiatrico di Gorizia. In F. Basaglia (a cura di), *Che cos'è la psichiatria?* Milano: Baldini & Castoldi.
- Yin, R. (2014). *Case Study Research Design and Methods (5th ed.)*. Thousand Oaks: Sage.